

L'ANTIGONE

Regia e Drammaturgia Faustino Ghirardini
Coordinamento Lidia Dalla Bona

«L'Antigone», la chiamano così i cittadini di Tebe. Lei, quella strana, l'esclusa, la folle. Tutti sanno: il padre è stato figlio e marito della madre. Genealogia strana e sgembba.

L'Antigone, da sola, senza alcun appoggio, nemmeno quello della sorella Ismene, si contrappone alle leggi del suo paese, si oppone al capo dello stato Creonte che vieta di seppellire Polinice, uno dei suoi due fratelli che si sono uccisi in duello. Eteocle, difensore della città, verrà seppellito con tutti gli onori. Il corpo dell'altro, Polinice, che voleva distruggere Tebe, sarà abbandonato nella polvere in pasto a cani e ai corvi.

E ti pareva che lei, L'Antigone non disobbedisse. Contro il divieto di Creonte, suo zio e re di Tebe, L'Antigone si prende cura del fratello insepoltto, e viene naturalmente e subito messa a morte. Lei, L'Antigone lo fa per il corpo del fratello e per offrire alla sua città qualcosa di prezioso e soversivo che possa essere d'esempio.»

Il Coro, la comunità di Tebe, la Polis è divisa; nutre dubbi e incertezze, assiste attonita all'inevitabile, si schiera, si esime, dà consigli, difende, è lo sfondo, lo specchio, la riflessione dei nostri pensieri riguardo a quella folle, L'Antigone, che ci guarda e ci dice: «Nessuno mi ha mai aiutata, né a vivere, né a morire. Ho scelto il peso del corpo da trasportare. Ho scelto la terra che sapeva ricoprirlo e neppure voi avete provato pietà né per lui né per me. Voglio dirla la violenza del silenzio, dell'inazione. Guardare soltanto, a volte, è come uccidere».

Da L'Antigone - Recitativo per voce sola - di S. Raimondi - Mimesis